

PARTITO DEMOCRATICO

I GIOVANI

Splendidi quarantenni per la costituente

Sono circa mille, diffusi in tutte le liste. Raggiunto anche l'obiettivo di avere il 50% di donne

di Andrea Carugati / Roma

QUANTI SONO i giovani nella neonata assemblea costituente del Pd? Se fissiamo la definizione di «giovane» a chi ha meno di 35 possiamo stimare il risultato in circa 5-600 persone. Se la alziamo fino a 40 anni la cifra è destinata a salire fino a sfiorare le

mille unità su un totale di circa 2840 seggi. Dunque un costituente su tre ha meno di 40 anni. Calcolo complicato, in realtà, visto che ancora non esiste un elenco completo degli eletti e dunque neppure una loro anagrafe. La lista Letta, ad esempio conta di aver portato un terzo di under 40 tra i suoi 217 eletti. La lista «A Sinistra per Veltroni» un

centinaio di ragazzi sotto i 35 su 300 totali. La lista «Innovazione, ambiente e lavoro», capitanata da Giovanna Melandri, assicura di aver eletto circa 140 under 35 su un totale di 245 delegati. Mentre la Democratici per Veltroni, la lista regina con 1485

Toscana: circa il 17% degli eletti, tra assemblea nazionale e regionale ha meno di 30 anni

seggi, ha totalizzato 150/200 under 30 e circa 500 under 40.

In particolare Letta, che aveva caratterizzato tutta la sua campagna sulla chiave generazionale, annuncia l'elezione, in Puglia, di una «quindicina di ventenni» su un totale di 50 seggi conquistati. Tra loro quattro donne: la ds Giulia Di Piero, 22 anni, Lidia D'Aluisio, 20 anni, Alessandra La Catena, 22 anni, Laura De Lorenzis, 19 anni, per la lista di sinistra si segnalano il caso Umbria: 7 su 13 eletti nell'assemblea regionale hanno meno di 30 anni. Nonostante la buona percentuale di giovani eletti nella lista Melandri, la più alta in assoluto, molti sono i candidati che non ce l'hanno fatta. Tra questi anche il 16enne Lorenzo De Cicco, il candidato più giovane di tutte le primarie, che si presentava a Roma ed era legato a Veltroni da una tragica vicenda familiare. Il fratello gemello, poco prima di morire, scrisse al sindaco e Veltroni lo andò a trovare al Bambin Gesù. Non ce l'hanno fatta

La lista Letta: 70. La lista «A Sinistra per Veltroni»: più di cento. La lista «Innovazione, ambiente e lavoro»: 140. Democratici per Veltroni: 500

neppure Mattia Stella, Michele Samoggia, Fabrizio Mazon, Tobia Zevi e Luciano Nobili, ex leader dei giovani della Margherita. Passa invece, la ventenne primarista dei 200 dorso Alessia Filippi, candidata a Roma come capolista a Torre Angela, chiamata direttamente in lista da Veltroni e Melandri. Eletta anche Cristina Mastrapasqua, 18 anni, liceale di Pomigliano D'Arco, che ha voluto portare in assemblea «le istanze di un'intera generazione». Ce la fa anche Ivana Bartolotti, 28enne, responsabile diritti civili dei Ds. Altro dato interessante arriva dalla Toscana: circa il 17% degli elet-

Nella lista di sinistra «più della metà degli eletti è donna»



Foto di Andrea Sabbadini

ti, tra assemblea nazionale e regionale, ha meno di 30 anni. Per quanto riguarda le donne il calcolo è relativamente più facile, perché tutte le liste erano composte alternativamente da un uomo e da una donna e c'era anche una regola che obbligava ad avere il 50% di capilista in rosa. Alla fine le donne dovrebbe-

«Il meccanismo dell'alternanza tra i capilista ha funzionato», assicura Andrea Orlando, uno dei responsabili della lista Democratici per Veltroni

oscillare tra il 40 e il 50% degli eletti. «Il meccanismo dell'alternanza tra i capilista ha funzionato», assicura Andrea Orlando, uno dei responsabili della lista Democratici per Veltroni che si assesta sul 50% di elette. Nella lista di sinistra «più della metà degli eletti sono donne», assicura Marco Pacciotti. Che cita anche

alcuni casi di donne immigrate promosse: la nigeriana Aghatise Esohe e l'italo-iraniana Farian Sabahi, entrambe capolista a Torino e la dominicana Louise Hill eletta a Senigallia. Intorno al 45% le elette nella lista Melandri. Mentre per Letta, a conteggi ancora in corso, le elette sono 82 su 190.

FIRENZE

Avere vent'anni e costruire un partito La Toscana invia i più giovani a Milano

di Valeria Giglioli / Firenze

EMOZIONATI, soddisfatti, pieni di progetti e proposte per il neonato Pd. Di cui, in qualche modo, sono gli ideali «padri fondatori». È il giorno dopo anche per loro, per i giovani eletti alle assemblee costituenti del Partito Democratico, che si preparano a mettersi al lavoro. C'è chi, come Dario Nistri non si aspettava «un risultato così importante: ora sento molto la responsabilità di questa elezione». 23 anni, candidato nel collegio 1 di Firenze, Dario siederà nell'assemblea regionale per la lista «A sinistra per Veltroni». All'università studia economia, con un occhio di riguardo «per i servizi pubblici locali: è una scelta che va di pari passo con la passione politica, nata dalla ripulsa che ho provato per la gestione dissenata del governo Berlusconi e i "giochini" di Tremonti». Dal 2004 è impegnato con la Sinistra giovanile: Dario vuole «una politica più pulita e trasparente,

ma mi interessano molto anche le tematiche legate all'ambiente e alla qualità della vita, che da noi sta peggiorando». E c'è anche «tutta la partita dei diritti civili», che vuol portare nell'assemblea regionale. Il percorso di Cecilia Pezza, 21enne segretaria della Sinistra giovanile fiorentina, comincia invece con il Social Forum del 2002: «È stata una tappa importante, l'impegno a guardare il mondo in modo diverso. E sono convinta la conseguenza naturale del fermento nato con i movimenti non potesse che essere un nuovo partito». All'università studia storia contemporanea, ha partecipato ai campi di lavoro in Sicilia, sulle terre confiscate alla mafia. Arriva da una famiglia cattolica e fa catechismo. Cecilia è stata eletta all'assemblea nazionale con la lista Democratici per Veltroni: è emozionata, racconta, «perché nasce un partito nuovo, è un po' un salto nel buio... sono contenta della partecipazione: le file ai gazebo sono il miglior

antidoto all'antipolitica». E dal Pd si aspetta «che non lasci indietro tante istanze innovative». Nella sua «agenda» per la costituente ci sono lo sviluppo sostenibile, la questione delle differenze tra nord e sud del mondo, una lettura «laica» del pacifismo: «Tante battaglie che devono essere prese in mano da un Pd che diventi anche forza di governo, attento al sociale e alle reali esigenze della gente, senza dimenticare gli ideali fondanti». Dalla lista di Rosy Bindi arriva Caterina Meocci, capolista nel collegio del Chianti Valdarno ed eletta all'assemblea regionale; emozionatissima, «uno non se lo aspetta, anche se ci speravo». 25 anni, studi in giurisprudenza a Siena, Caterina arriva dalla Margherita ed è consigliere comunale dal 2004 a Barberino Val d'Elsa. «Credo da sempre nel Pd, in un partito diverso. Noi giovani siamo la generazione X, quella che viene accusata di non partecipare nei momenti importanti. Ho deciso di esserci per cercare di cambiare le cose; è troppo facile accusare senza mettersi in gioco».

BOLOGNA

Studenti e manager, la scommessa vinta del nuovo partito emiliano

di Andrea Bonzi / Bologna

VOLTI NUOVI C'è la manager di una multinazionale e il giovane padre impegnato da anni nel volontariato. Ma c'è anche lo studente che è stato presidente dell'Arcigay-Il Cassero di Bologna. Sono alcuni dei ragazzi eletti nelle assemblee nazionale e regionale del Partito Democratico in Emilia-Romagna. Estrazioni ed provenienze diverse per un gruppo di «volti nuovi» che si affacciano - per la prima volta o quasi - alla politica e si affiancano agli amministratori e ai dirigenti ex Ds ed ex Margherita, per vedere di alzare il tasso di innovazione della forza nata con le primarie di domenica scorsa. «Cercherò di dare il mio contributo affinché il Pd sia plurale e davvero democratico - dice Francesco Errani, eletto nell'assemblea nazionale al collegio 14 di Bologna nella lista Bindi - per cercare di portare avanti non una

politica di potere, ma una politica al servizio del cittadino». Errani, 33 e due figli, laureato in Scienze dell'Educazione e da anni impegnato in un'associazione per i minori in difficoltà, sembra avere le idee chiare: «Federalismo e primarie per valorizzare la base - continua Errani - in questo senso l'enorme partecipazione del 14 ottobre è stata una testimonianza da non dimenticare». In cima alle priorità di Matteo Cavalieri, studente 22enne già presidente dell'Arcigay-Il Cassero di Bologna, ci sono «laicità, lotta alle discriminazioni (Pacs e Dico compresi) e alla precarietà». Cavalieri, eletto nella lista di Walter Veltroni, aveva già la tessera Ds ed era inizialmente scettico nell'appoggiare il progetto di Pd, «poi ho deciso di impegnarmi fino in fondo e portare i temi che sento più miei dentro l'assemblea nazionale», spiega. Domenica, però, il voto dei giovanissimi un po' è mancato. Come

mai? «Non mi aspettavo legioni di under 18 - risponde Cavalieri -, ma solo il fatto che un nuovo partito si rivolga a chi ha più di 16 anni è importante. A piccoli passi ci si può riuscire». Ne è convinta anche Daniela Vannini, 25 anni, eletta nell'assemblea emiliano-romagnola tra le fila di Antonio La Forgia. «Adesso non conta più chi hai sostenuto in campagna elettorale - sottolinea Vannini, project planner di una multinazionale -, conta la sensibilità e il tasso di novità che ognuno di noi porta nell'assemblea. Ha ragione Veltroni: nel Pd non ci saranno correnti, siamo tutti la stessa squadra». I pochi ventenni alle urne non la spaventano: «Il progetto non basta, per riavvicinare i giovani che manifestano il disagio verso la politica nelle piazze di Grillo - chiude Vannini - bisogna fare qualcosa di diverso, non solo annunciarlo. In questo senso, la composizione delle liste poteva vedere più giovani in prima linea».

Ségolène Royal: «Qualcosa di eccezionale è accaduto in Italia»

Grande interesse per le primarie del Pd: può essere una risposta alla crescita dell'astensionismo

di Francesco Sangermano / Firenze

«Alla scelta del candidato alle presidenziali francesi hanno partecipato 220mila persone. Qui, per eleggere il segretario del nuovo partito democratico, hanno votato oltre 3 milioni di persone. C'è una distanza di partecipazione enorme. Provo molta ammirazione per quanto è successo qui da voi». Ségolène Royal, presidente della regione di Poitou-Charentes e candidata socialista alle ultime presidenziali francesi, commenta così i risultati delle primarie che hanno portato Walter Veltroni alla guida del neonato Pd. Lo fa dalla Toscana, dove ha partecipato



alla riunione della Conferenza europea delle regioni periferiche e marittime (Crpm) e alla presentazione di un progetto comune sulla partecipazione che metterà insieme Toscana, Poitou-Charentes e Catalogna. E lo fa elogiando sia il metodo, sia il merito di quanto accaduto. «La grande partecipazione - ha infatti aggiunto - è ancora più importante dal momento che questa con-

sultazione non riguardava solo un progetto ma la scelta del leader, che ora è molto più forte». Lei e Veltroni si incontreranno presto. «Per brindare insieme», dice ufficialmente Ségolène. Ma è chiaro che il progetto politico del Pd la interessa eccome. E vuole capire bene se e come potesse essere esportato per dar nuova linfa alla sinistra d'Oltrepoe. Non a caso, infatti, una missione di socialisti francesi era presente nei giorni scorsi in Italia per studiare il modello delle primarie del Partito democratico. «Il fatto che più partiti abbiano superato le loro divergenze e le loro identità per far converge-

re una volontà progressista e far emergere una leadership unica è qualcosa di eccezionale» ha detto ancora. Aggiungendo poi di essere convinta che quella delle primarie può essere anche una risposta alla crescita dell'astensionismo. «Un male che riguarda tutte le democrazie - ha detto - È una speranza positiva e l'importante ora è non deludere i cittadini, senza cadere nel populismo. Per questo sarà fondamentale rendere conto delle scelte e delle decisioni». Il tour toscano di Ségolène Royal, però, non è ancora finito. Questa sera sarà infatti presente al Circolo Vie Nuove, storica Casa del Popolo di Firenze, dove è

in programma «Festa democratica». Un appuntamento promosso assieme al Gruppo dell'Ulivo in Regione «che vuole essere, al tempo stesso, un evento dal forte significato politico, ma soprattutto una festa per ringraziare tutti quei cittadini che ci hanno dato un così largo sostegno Domenica scorsa» spiega Andrea Manciuilli, neo segretario regionale del Pd Toscana nonché il più votato d'Italia con quasi il 90% dei consensi. «Ségolène - conclude Manciuilli - ha fatto della democrazia partecipativa una bandiera della sua azione politica. In questo senso è senz'altro la persona migliore per questa iniziativa».

BINDI

«Non ci saranno maggioranze e minoranze»

ROMA «L'Assemblea costituente non è un congresso con maggioranze e minoranze. Tutti gli eletti, in qualsiasi lista, sono uguali». Anche se ribadisce il suo augurio di «buon lavoro» a Walter Veltroni, la candidata sconfitta alle primarie del Pd, Rosy Bindi, mette in guardia da possibili tentazioni del passato e, in vista del 27 ottobre, si augura che quella di Milano «sia una prima vera giornata di lavoro e che il tutto non si riduca ad una mera cerimonia di insediamento». Anche perché, «data l'urgenza e l'importanza del lavoro che abbiamo da compiere, spero inizi subito il lavoro per radicare il Pd in tutto il territorio». Risultati alla mano, Bindi convoca una conferenza stampa per «ringraziare i tanti che hanno condiviso con me questi tre mesi di campagna elettorale» e ribadisce la sua «soddisfazione per il risultato ottenuto dalla sua lista. In fondo ho preso 500 mila voti, quanto due partiti di governo, quello di Mastella e un altro...». E garantisce che gli eletti nella sua lista «porteranno in Assemblea il loro contributo di idee», senza nessuna intenzione di creare correnti o altro. Su questo Bindi non transige, e non accetta che si parli di «annessioni»: «Non credo che ci siano le condizioni per parlare di annessioni di qualcuno da parte di qualcun altro».